

Unesco, Ivrea prova a farci lo sgambetto La città di Olivetti sfida le Mura venete

La candidatura. Venerdì il verdetto a Roma. Cappelluzzo fiducioso: il nostro progetto è internazionale, il loro locale. Frosio Roncalli: speriamo non prevalgano logiche politiche

CAMILLA BIANCHI

Un po' di preoccupazione c'è. Inutile nasconderselo. Sarà che la bocciatura di Bergamo Capitale europea della cultura ancora brucia, sarà che i outsider fanno sempre paura, ma la strada verso il riconoscimento delle Mura come patrimonio dell'umanità a quattro giorni dal verdetto sembra un po' meno agevole.

Venerdì a Roma il Consiglio direttivo della Commissione nazionale Unesco dovrà dire se le opere di difesa costruite dalla Serenissima in Italia, Croazia e Montenegro sono degne di tutela mondiale. Il traguardo sembrava a portata di mano dopo le rassicurazioni fatte arrivare lo scorso febbraio a Palmanova dal ministero della Cultura, che annunciava, nel corso di un convegno, che quella di Bergamo e delle altre nove città del gruppo sarebbe stata l'unica candidatura italiana del 2016. Invece dovremo vedercela con Ivrea, che il 13 gennaio a Roma, pochi giorni dopo la delegazione orobica, ha presentato il suo dossier di candidatura e che oggi illustrerà pubblicamente. «Ivrea città industriale? Progetto interessante ma di portata locale. Il nostro è tutt'altra cosa» rassicura Giovanni Cappelluzzo, il dirigente

del Comune che ha seguito il progetto Unesco sin dall'inizio. «Stiamo parlando, con tutto il rispetto per Ivrea, di un sito seriale e transnazionale, al quale tre Paesi lavorano da otto anni», precisa l'ex presidente della Provincia. A Ivrea tutto è cominciato su iniziativa della Fondazione Olivetti che ha guidato il processo di candidatura, su incarico del Comune, a partire dal 2009. Con la presidente della Fondazione, Laura Olivetti, l'ultimogenita di Adriano recentemente scomparsa, impegnata in prima persona, tanto da ricevere lo scorso agosto il Premio Unesco Ombra della Sera alla Cultura.

In gara due proposte molto diverse. Da una parte le opere di difesa della Serenissima, un viaggio di oltre mille chilometri nell'architettura e nella storia, che inizia alle pendici delle Prealpi lombarde e finisce lungo le coste dell'Adriatico. Dall'altra il modello di città indu-

striale del XX secolo elaborato sin dagli anni Trenta da Adriano Olivetti e diventato progetto di comunità.

«Se i criteri richiesti dall'Unesco, e cioè l'unicità e l'internazionalità della proposta, non sono cambiati, siamo tranquilli. Se invece prevarranno altre logiche, come quelle politiche, allora tutto può cambiare» avverte Luciana Frosio Roncalli, presidente dell'associazione Terra di San Marco, sottolineando che «Ivrea è il modello che Unesco non vuole più». Lo slittamento al 2016 della presentazione del dossier messo a punto a Bergamo, dovuto alla complessità del lavoro e ai ritardi degli alleati stranieri, non ci avrebbe penalizzati, sostengono Cappelluzzo e Frosio Roncalli. «Un dossier di mille pagine che metta insieme la documentazione prodotta da tre Paesi non è certo uno scherzo - dicono - ma noi abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare, seguendo scrupolosamente le indicazioni dell'Unesco. Abbiamo redatto un protocollo internazionale sottoscritto da sindaci, presidenti di provincia, enti pubblici e ministri di tre governi. Ci sorprenderebbe molto non venisse considerato». A breve lo sapremo.

■ Bergamo capofila del progetto cui partecipano anche Croazia e Montenegro



Uno scorcio dei bastioni delle Mura FOTO COLLEONI